



Diocesi di Biella

Gabriele Mana

*Comunicare
e
trasmettere
la
vita buona
del Vangelo*



2011
2012

*Camminiamo insieme,
un passo per volta...*

Diocesi di Biella – 2011-12

Mons. Gabriele Mana

***Comunicare e trasmettere
la vita buona del Vangelo***

Introduzione

Lo scopo della lettera pastorale è indirizzare il cammino della nostra amata diocesi di Biella, tenendo conto degli orientamenti della conferenza episcopale italiana e nello stesso tempo scrutando le necessità più acute della nostra Chiesa locale.

Lo sfondo di questa lettera è il documento “*Educare alla vita buona del Vangelo*”, che suggerisce gli orientamenti pastorali dell’episcopato italiano per il decennio 2010-2020.

In questi mesi passati molti diocesani hanno approfondito il suddetto documento, soprattutto il Consiglio pastorale diocesano in varie sedute; cammino che ha avuto il suo vertice fecondo nella Assemblea diocesana del 28 maggio scorso. Anche gli Uffici diocesani contribuiscono con osservazioni e indicazioni.

In questa lettera cerco di tenere presente tutti i contributi che sono pervenuti in vari modi; anzi tutti ringrazio con l’augurio che ciascuno possa trovare in questo scritto il risultato della passione educativa che è tanto presente nel nostro territorio.

E’ evidente una continuità in tutti questi anni.

Già nel 2007, nella lettera pastorale “*tu, segui Me*” insistevo sulla importanza decisiva della “relazione”, come costitutiva dell’uomo. Scrivevo: “l’idea diffusa che l’uomo si costruisce da solo, trovando in sé tutte le energie per realizzarsi è inconsistente. Soltanto nello spazio di una relazione umanizzante si può sviluppare la libertà propria e dell’altro, e si può raggiungere un bene e un benessere condiviso”. In quell’anno come sottotitoli della lettera aggiungevo: “che cosa capiterà a quella persona, se io non mi prendo cura di lei?”, e ancora: “che cosa mi sarebbe capitato, se qualcuno non avesse avuto cura di me? ”.

Nel 2008, anno paolino, ho insistito sui valori educativi della Parola e del silenzio per “riscoprire relazioni genuine e autentiche”, guardando alle relazioni di S. Paolo: con Gesù Cristo, con la propria e altrui fragilità, con la diffidenza del mondo pagano, nella gestione dei conflitti, nel prendersi cura fino alla tenerezza dei rapporti.

Nel 2009 la lettera partiva da una domanda posta a Gesù: “che cosa devo fare per avere in eredità la vita eterna?”.

Alcune osservazioni sul dinamismo della educazione sono riprese anche quest’anno (sollevare interrogativi, offrire motivazioni, “manipolare” insieme). Già allora suggerivo alcune vie concrete per educare: la compassione, la gratuità, la sobrietà, la solidarietà, l’inclusione della disabilità, il perdono, il gioco e il divertimento.

Ripercorro questo cammino per affermare continuità del lavoro pastorale di questi anni, nella certezza che il terreno è dissodato e pronto a raccogliere nuove indicazioni condivise e possibili.

Nel mese di ottobre, aiutato dagli Uffici diocesani e da alcuni membri del Consiglio pastorale diocesano, verrò in tutte le otto zone pastorali per presentare la lettera e per proporre il cammino. Ho percepito l’utilità di queste otto assemblee aperte a tutti per incoraggiare e per sostenere gli itinerari pastorali.

Come in questi ultimi anni durante il pellegrinaggio diocesano al santuario di Oropa dell’ultima

domenica di settembre consegno la lettera come mezzo utile per un percorso condiviso per tutte le comunità.

Il Signore Gesù illumini i nostri passi con la consolazione di Maria, la nostra Madre e Regina.

Icona biblica:

Lc 24,13-35

¹Il primo giorno della settimana, al mattino presto esse si recarono al sepolcro, portando con sé gli aromi che avevano preparato. ²Trovarono che la pietra era stata rimossa dal sepolcro ³e, entrate, non trovarono il corpo del Signore Gesù. ⁴Mentre si domandavano che senso avesse tutto questo, ecco due uomini presentarsi a loro in abito sfolgorante. ⁵Le donne, impaurite, tenevano il volto chinato a terra, ma quelli dissero loro: «Perché cercate tra i morti colui che è vivo? ⁶Non è qui, è risorto. Ricordatevi come vi parlò quando era ancora in Galilea ⁷e diceva: “Bisogna che il Figlio dell’uomo sia consegnato in mano ai peccatori, sia crocifisso e risorga il terzo giorno”». ⁸Ed esse si ricordarono delle sue parole ⁹e, tornate dal sepolcro, annunciarono tutto questo agli Undici e a tutti gli altri. ¹⁰Erano Maria Maddalena, Giovanna e Maria madre di Giacomo. Anche le altre, che erano con loro, raccontavano queste cose agli apostoli. ¹¹Quelle parole parvero a loro come un vaneggiamento e non credevano ad esse. ¹²Pietro tuttavia si alzò, corse al sepolcro e, chinatosi, vide soltanto i teli. E tornò indietro, pieno di stupore per l’accaduto.

¹³Ed ecco, in quello stesso giorno due di loro erano in cammino per un villaggio di nome Èmmaus, distante circa undici chilometri da Gerusalemme, ¹⁴e conversavano tra loro di tutto quello che era accaduto. ¹⁵Mentre conversavano e discutevano insieme, Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro. ¹⁶Ma i loro occhi erano impediti a riconoscerlo. ¹⁷Ed egli disse loro: «Che cosa sono questi discorsi che state facendo tra voi lungo il cammino?». Si fermarono, col volto triste; ¹⁸uno di loro, di nome Clèopa, gli rispose: «Solo tu sei forestiero a Gerusalemme! Non sai ciò che vi è accaduto in questi giorni?». ¹⁹Domandò loro: «Che cosa?». Gli risposero: «Ciò che riguarda Gesù, il Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; ²⁰come i capi dei sacerdoti e le nostre autorità lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e lo hanno crocifisso. ²¹Noi speravamo che egli fosse colui che avrebbe liberato Israele; con tutto ciò, sono passati tre giorni da quando queste cose sono accadute. ²²Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; si sono recate al mattino alla tomba ²³e, non avendo trovato il suo corpo, sono venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. ²⁴Alcuni dei nostri sono andati alla tomba e hanno trovato come avevano detto le donne, ma lui non l’hanno visto». ²⁵Disse loro: «Stolti e lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti! ²⁶Non bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?». ²⁷E, cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui.

²⁸Quando furono vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. ²⁹Ma essi insistettero: «Resta con noi, perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto». Egli entrò per rimanere con loro. ³⁰Quando fu a tavola con loro, prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. ³¹Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma egli sparì dalla loro vista. ³²Ed essi dissero l’un l’altro: «Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?». ³³Partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, ³⁴i

quali dicevano: «Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone!». ³⁵ Ed essi narravano ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane.

Questa pagina biblica può essere meditata con molti e svariati spunti. La nostra riflessione vuole leggere il fatto sul versante educativo, cioè vedere come Gesù accompagna ed educa i discepoli disorientati e scoraggiati.

L'evangelista Luca annota l'annuncio e l'esperienza della resurrezione di Gesù in un giorno preciso: "il primo giorno della settimana..." (Lc. 24, 1), e "in quel medesimo giorno..." (Lc. 24, 13), quasi per affermare l'importanza della domenica per incontrare Gesù risorto e vivo. Le numerose donne accorse al sepolcro trovato vuoto con l'annuncio dei "due uomini con vesti splendenti", e l'incontro sulla strada di Emmaus dei due discepoli con Gesù che si affianca a loro, ci educano a dare importanza decisiva alla domenica, giorno del Signore e dell'assemblea cristiana per essere sostenuti nel cammino di fede.

Il giorno della domenica è determinante per comunicare e trasmettere la vita buona del vangelo. Siamo soliti lamentare percentuali basse alle assemblee domenicali, con accentuate assenze di bambini e di giovani. Eppure abbiamo tra le mani un tesoro. Forse è possibile una ripresa, valorizzando in positivo le nostre assemblee sacramentali, facendo nascere il bisogno gioioso della partecipazione. Aprire un dialogo nelle nostre comunità su come è possibile migliorare le nostre assemblee può essere utile.

Torniamo ad esaminare il testo evangelico. Il Signore Gesù usa uno "stile" educativo che è esemplare per noi, anzi è proprio il caso in cui il metodo è già contenuto sostanziale. "Gesù si avvicina e si mette a camminare con loro" (vers. 15), e poi si mette in ascolto: "che discorsi sono questi che vi scambiate, camminando?" (vers. 17).

L'educazione non può essere imposizione autoritaria, ma deve diventare l'arte di avvicinarsi con discrezione, di camminare insieme, ascoltando con empatia l'esperienza vissuta dai nostri fratelli.

Gesù si affianca con misura, con delicatezza, pronto a lasciare che siano gli altri a segnare il passo.

Questo stile di relazionarsi discreto e umile è costantemente presente nel modo di Gesù. Basti pensare all'incontro con la donna di Samaria (Gv cap. 4): "dammi da bere"; oppure nella manifestazione in riva al lago (Gv cap. 21): "figlioli, non avete nulla da mangiare?".

Come metodo educativo Gesù si avvicina e si fa quasi mendicante, pur di entrare in relazione, che diventa interesse al vissuto dell'altro e confidenza.

Dopo l'ascolto dell'inquietudine dei due discepoli, Gesù aiuta a fare discernimento per riuscire a comprendere il senso degli avvenimenti. Questo aspetto "magisteriale" è delicato, perché esige delle attenzioni esigenti. E' necessario essere credibili e autorevoli per riuscire a "scaldare" i cuori degli interlocutori. In questo caso c'è il riferimento alla verità rivelata e nel contempo la condivisione della propria esperienza.

L'educatore è necessario, ma non si impone, tanto che Gesù "fece finta di proseguire" (Lc. 24,28). Nel momento in cui l'educatore è insistentemente desiderato ("rimani con noi..." Lc. vers. 29), può introdurre nella verità più intima.

La vita è bella se donata; la felicità sta nel dare (“spezza il pane e lo dona” vers.30) e non nel possedere.

Questo intreccio di delicatezza, di proposta e di incontro porta ad “aprire gli occhi”, “a far ardere il cuore” e a scoprire la verità.

La pagina evangelica dei discepoli di Emmaus ha anche un significato eucaristico. Nell’incontro dei due discepoli con Gesù si snoda una liturgia della Parola, un dialogo che diventa preghiera e la liturgia eucaristica con la frazione del pane.

Anche la corsa successiva verso Gerusalemme per testimoniare la resurrezione di Gesù è il frutto evangelizzante della Eucaristia.

Se i due discepoli sono così sconvolti dagli avvenimenti da lasciare, sconsolati, i luoghi della apparente sconfitta del Messia, è Gesù stesso a prendere l’iniziativa con delicatezza; è Gesù stesso a riprendere il loro racconto per fare della cronaca di una sconfitta una storia di salvezza; è Gesù stesso a far ritornare i due discepoli sui loro passi per reintrodurli nella comunità dei credenti, da cui si stavano allontanando. Tutto avviene perché è offerto un nuovo orientamento della vita, sigillato dal segno dello spezzare il pane.

Il compito di Gesù può essere esemplare per il compito di ogni educatore.

La partenza per accompagnare ed educare non è serena ed ideale, ma difficile e tormentata. Come in ogni situazione le difficoltà per chi sente la vocazione a trasmettere diventano opportunità, proprio come affermava San Carlo Borromeo che le “ferite” possono diventare “feritoie” da cui si intravede oltre l’orizzonte.

La questione educativa

La questione educativa deve essere collocata nel nostro tempo.

Già il documento del Concilio ecumenico vaticano II “*Gaudium ed spes*” faceva riferimento all’accelerazione della storia con veloci cambiamenti: “L’umanità vive oggi un periodo nuovo della sua storia, caratterizzato da profondi e rapidi mutamenti, che progressivamente si estendono all’intero universo”. (n.4). Quel profetico documento analizza la complessità dei cambiamenti per poi contestualizzare l’annuncio del vangelo.

1) E’ cambiato il mondo

Nel corso del 2011 si è celebrato il 150° anniversario della costituzione dello Stato italiano. Fare un confronto tra la vita e la mentalità di 150 anni fa con l’oggi dà le vertigini. Ciò che poteva cambiare nel corso di 100 anni, oggi varia paradossalmente in un anno.

Dal modello agricolo al modello post-industriale e tecnologico, dal modo di accesso alle conoscenze, ai rapporti intergenerazionali, tutto è cambiato, cosicché la “trasmissione” è sotto pressione e in crisi.

E' interessante studiare come l'accelerazione della storia rende difficile l'educazione, che ha bisogno di pazienza e tempi lunghi.

2) E' cambiato il clima culturale

E' necessario ammettere che è cambiato il clima culturale, con la presenza pervasiva di un relativismo, che è l'assenza dei valori oggettivi condivisi, da rendere precaria la convivenza.

Lo slogan datato, ma fortemente penetrato, che sbandierava la libertà individuale è superiore alla verità oggettiva tanto da urlare: "la mia libertà finisce dove inizia la tua", ha scardinato le relazioni educative. Perfino nel dialogare feriale è usuale esprimersi in questo modo: "secondo me", "a mio modo di vedere" ecc..., quasi che la società sia fatta di individui, e non di persone.

L'affermazione dogmatica dei diritti individuali, con il paradigma della libertà come valore assoluto, senza riferimento alla verità oggettiva, mina ogni serio e fondato rapporto educativo.

L'assenza di valori condivisi e validi per tutti minaccia la stessa convivenza civile, e rende impossibile la trasmissione educativa autorevole.

3) Oltre al cambiamento del mondo, del clima culturale, anche la famiglia è cambiata

La famiglia da patriarcale è diventata di tipo nucleare, con l'indebolimento dei legami. Il matrimonio è vissuto quasi in modo temporaneo e provvisorio, anzi molti in forma dichiarata o sotterranea scelgono la convivenza.

In fondo c'è una generale debolezza delle agenzie educative: la famiglia, la scuola e la Chiesa stessa.

Il cuore del documento CEI "*Educare alla vita buona del vangelo*" è il capitolo terzo, quando si illustra che l'educazione è un cammino di relazione e di fiducia.

Al n. 27, con precisa lucidità, si dichiara: "il legame che si instaura all'interno della famiglia sin dalla nascita lascia un'impronta indelebile. L'apporto di padre e madre, nella loro complementarietà, ha un influsso decisivo nella vita dei figli. Spetta ai genitori assicurare loro la cura e l'affetto, l'orizzonte di senso e l'orientamento del mondo. Oggi viene enfatizzata la dimensione materna, mentre appare più debole e marginale la figura paterna. In realtà, è determinante la responsabilità educativa di entrambi. E' proprio la differenza e la reciprocità tra il padre e la madre a creare lo spazio fecondo per la crescita piena del figlio. Ciò è vero perfino quando i genitori vivono situazioni di crisi e di separazione.

Il ruolo dei genitori e della famiglia incide anche sulla rappresentazione e sull'esperienza di Dio. Il loro compito di educare alla fede si inserisce nella capacità generativa della comunità cristiana, volto concreto della Chiesa madre. Pure in questo ambito, si tratta di avviare un processo che dal battesimo si sviluppi in un percorso di iniziazione che accompagni, nutra e porti a maturazione".

E' utile e opportuno chiarire che anche situazioni fragili hanno un compito educativo. E' distorto il pensare che soltanto la famiglia perfetta possa trasmettere valori. La nostra stessa esperienza ci insegna che la nostra famiglia, pur con limiti e debolezze, ha inciso in modo determinante nella nostra crescita.

La scuola è incline a trasmettere conoscenze, sempre più allargate, ma sembra quasi delegare ad altri l'educazione a vivere. La Chiesa stessa corre il rischio di fare proposte deboli, quasi intimorita di non avere consenso.

Si è quasi interrotta la “traditio”. Molti affermano che la trasmissione è a rischio.

Altri annotano che si è “rubato il futuro ai giovani”, perché si pensa che unica cosa importante è il presente, con l’assenza di progetti e di sogni. La stessa precarietà del lavoro con le leggi della flessibilità impediscono di rendere in qualche modo certo e garantito il futuro.

L’incertezza provoca insicurezza e fragilità.

Ho l’impressione che molte persone, soprattutto giovani, siano esauste e sfinite, perché la loro vita è un cumulo di esperienze, le più diverse e anche le più trasgressive, ma senza un ideale nobile che unisce il tutto.

Sembra che manchi nulla, eppure c’è tale inquietudine e insoddisfazione che in realtà manca tutto.

La “emergenza educativa “ è analisi condivisa, ma in verità la vera emergenza sta nella mancanza di educatori. Si assiste ad una specie di ritirata rassegnata, confidando in un processo educativo spontaneo che produce insignificanza. Mi trovo sovente ad affermare che la vera tragedia non è morire, piuttosto è non avere ideali per cui valga la pena di vivere e anche di offrire la vita.

Lo sguardo sul presente è utile per scuoterci, per pensare al futuro.

Sento di suggerire questo indice come risposta alle difficoltà educative del nostro tempo, riaffermando ciò che avevo già scritto nella lettera pastorale “Maestro buono, che cosa devo fare per avere la vita eterna?” dell’anno 2009.

a) la necessità di educatori e di testimoni affascinanti.

Dobbiamo offrire modelli credibili e coerenti in tutti gli ambiti: genitori autorevoli, insegnanti convinti e convincenti, responsabili, nelle associazioni e movimenti come nelle parrocchie, che suscitano la nostalgia della imitazione ecc...

In fondo “*camminiamo seduti sulle spalle dei giganti*”: la povertà di “giganti” mette in crisi la trasmissione della vita e dei valori.

Se penso a come sono stato educato io stesso, pur in mezzo a contraddizioni e fragilità, devo riconoscere di aver incontrato nella mia vita dei “giganti”. Confido che il giorno che ho detto alla mamma, non senza difficoltà, di desiderare di diventare prete ho dichiarato: “voglio diventare come loro; se ci sono riusciti loro, ci riuscirò anch’io”, e poi sono scappato e lei ha capito che l’allusione era rivolta ai seminaristi del paese che stavano per diventare preti.

Abbiamo la necessità di adulti responsabili, liberi, ricchi di umanità e di carità nella varietà vocazionale.

I “giganti” che ci aiutano a camminare diventano modelli credibili e affascinanti.

b) sollevare interrogativi

L’educazione non è indottrinamento o imposizione: E’ necessario sollevare domande di senso, altrimenti si può essere esperti sul “come”, ma sconfitti sui “perché”. Educare è innestare la curiosità di cercare risposte ai grandi e definitivi “perché”:

perché la vita, perché la sofferenza, perché la morte l’amore quello riuscito e quello tradito, perché l’ingiustizia sociale ...?

E’ impossibile eludere queste domande, altrimenti, direbbe il beato Piergiorgio Frassati, si è destinati a “vivacchiare”, non certo a “vivere”.

Il Papa Benedetto XVI in un intervento all'assemblea dei vescovi italiani disse in modo efficace: “quando in una società e in una cultura segnate da un relativismo pervasivo e non di rado aggressivo, sembrano venir meno le certezze basilari, i valori e le speranze che danno un senso alla vita, si diffonde facilmente, tra i genitori come tra gli insegnanti, la tentazione di rinunciare al proprio compito, e ancor prima al rischio di non comprendere più quale sia il proprio ruolo e la propria missione.

Così i fanciulli, gli adolescenti e i giovani, pur circondati da molte attenzioni e tenuti forse eccessivamente al riparo dalle prove e dalle difficoltà della vita, si sentono alla fine lasciati soli davanti alle grandi domande che nascono inevitabilmente dentro di loro...”.

c) offrire motivazioni

L'educatore propone le motivazioni ancorate alla verità e al bene, anche se inizialmente possono non essere convincenti. Non stancarsi di offrire alla libertà dei giovani i motivi per cui la vita ha orizzonti lunghi. Le motivazioni non si impongono, ma si propongono, perché la forza convincente sta nella verità stessa e non in chi la propone.

La fedeltà alla verità e la pazienza della proposta sono indispensabili caratteristiche dell'accompagnamento educativo.

d) manipolare insieme

E' la cosa più importante, perché l'educazione non è teoria. Un tempo il figlio esercitava la professione del padre, cosicché il padre, mentre trasmetteva i segreti del mestiere, poteva trasmettere i segreti della vita.

Tutto questo è interrotto. Bisogna però tornare a “manipolare” insieme, cioè a fare cose insieme per trasmettere ideali e vita. La maturità e la felicità non vengono dalle cose, ma dalle relazioni.

I rapporti intensi, sinceri, profondi sono il veicolo per trasmettere il senso della vita.

La salvezza è incontrare il guaritore e non solo guarire dalle ferite.

Il documento CEI esplicitamente dice al n.31: “...gli adolescenti e i giovani hanno bisogno di educatori pazienti e disponibili, che li aiutino a riordinare il loro mondo interiore e gli insegnamenti ricevuti, secondo una progressiva scelta di libertà e responsabilità. Nella vita di relazione e nell'azione maturano la loro coscienza morale e il senso della vita come dono. Un tratto centrale, è quello dello sviluppo affettivo e sessuale: va affrontato serenamente, ma anche con la massima cura, perché incide profondamente sull'armonia della persona”.

La centralità della famiglia

Gli incontri di formazione permanente del Clero, in questo anno pastorale, le riflessioni del Consiglio pastorale diocesano e molto lavoro degli uffici diocesani si sono concentrati sul sacramento del matrimonio e sulla famiglia.

E' utile continuare su questo cammino. Purtroppo si è soliti mettere a tema la famiglia come

oggetto della pastorale, per rilevare le crisi interne ad essa e le difficoltà di coinvolgimento e di collaborazione. E così di seguito con una infinità di lamentele, che è fastidioso ripetere.

La vera conversione pastorale è guardare alla famiglia come soggetto e grande risorsa per l'educazione.

Pur non volendo caricare la famiglia di attese eccessive, occorre un cammino che sappia prima ascoltare per passare ad una "pastorale per" le famiglie, per arrivare ad una "pastorale con" e "delle" famiglie.

Gli sposi sono chiamati a prendere consapevolezza e a contemplare nello stupore il dono ricevuto, del quale si approfondiscono le dimensioni essenziali: sacramento dell'Amore di Dio e sacramento della missione. La conoscenza teologica ed esperienziale del dono grande del matrimonio porta alla dimensione dell'annuncio e della evangelizzazione.

La crisi della iniziazione cristiana dei fanciulli mette in evidenza la non conoscenza della missione della famiglia cristiana.

Il rinnovamento della parrocchia e in genere della comunità ecclesiale passa attraverso il protagonismo di fede della famiglia.

E' utile tentare nella diocesi, con l'aiuto degli Uffici diocesani, qualche esperienza pilota.

Faccio mio un progetto pensato dagli Uffici diocesani, dopo l'Assemblea diocesana, per un progetto sperimentale, da realizzare in qualche parrocchia o zona pastorale per una comunità a misura di famiglia.

Alla luce del cammino pastorale che la Diocesi vuole proporre nei prossimi anni e come prima risposta di quanto emerso nell'Assemblea diocesana gli Uffici pastorali, d'intesa con il Consiglio pastorale diocesano, si vuole favorire un cammino sperimentale in alcune comunità parrocchiali (e/o zonali) che lo ritenessero opportuno alla propria situazione.

PREMESSA

Viviamo una stagione pastorale che ci fa sentire l'urgenza di rinnovare le modalità di pastorale e la stessa forma di comunità che abbiamo ricevuto dal passato, questo in una linea di continuità. E' necessario instaurare nelle nostre comunità una pastorale che sia esplicitamente più missionaria, e - d'altra parte- educare tutti gli attori di una comunità parrocchiale all'esigenza di una più attenta lettura della situazione per interpellarla con la proposta del Vangelo.

L'attenzione che si vuole porre al mondo delle famiglie che gravitano attorno alla vita della comunità parrocchiale, va oltre un semplice coinvolgimento ma vorrebbe porle al centro dell'agire della comunità stessa. È evidente che una pastorale familiare di questo tipo non si inventa, ma nasce da un contesto di comunità accogliente e inclusivo, carico di relazioni umane e spirituali importanti.

OBIETTIVO GENERALE

Trasformazione, a seguito di formazione, della modalità di essere Chiesa in una comunità con particolare attenzione al mondo delle famiglie affinché esse siano interpellate e possano diventare soggetto della pastorale.

CARATTERISTICHE DEL CAMMINO PROPOSTO

L'Equipe degli uffici pastorali, che seguirà questo cammino di formazione, intende lavorare sia nella

fase di preparazione sia nella fase di realizzazione con la comunità in quanto tale, figura imprescindibile sarà dunque il parroco con alcune figure che saranno individuate.

Il cammino non intende intervenire nell'operatività propria di una parrocchia aggiungendo nuove attività ma offrire alcune piste di riflessione e favorire una trasformazione di aspetti della vita di una comunità.

STRUMENTI

Incontri in forma di laboratorio in cui si vuole favorire il protagonismo di ciascun partecipante e, insieme, progettare linee di azione che diventano progetto condiviso da realizzare nella comunità.

Anche gli operatori pastorali formati in questi anni dalla diocesi e inviati nella comunità possono essere valorizzati per questo progetto.

METODO

Alcuni incontri (circa quattro/cinque) che possano toccare le seguenti fasi:

Come siamo?

Lettura della situazione: sarà utile in questa fase lavorare in modo particolare sulle aspettative di ciascuno.

Tale lettura coinvolge le persone che partecipano agli incontri, ma anche “gli altri” con metodi specifici. Si può chiedere al parroco un intervento di lettura della situazione della sua comunità.

Quale strada scegliamo?

E' un passaggio impegnativo: alla luce di quanto emerso nella fase di lettura si tratta di scegliere 1 (uno) percorso che possa favorire l'obiettivo generale proposto. Questo, avviene nel confronto di gruppo ma anche nel discernimento animato dallo Spirito Santo. In questa seconda fase sarà proposto anche un tempo opportuno di preghiera.

Il nostro progetto

E' giunto il momento di abbozzare un progetto che concretamente renda raggiungibile la priorità posta attraverso i cinque punti imprescindibili del progetto (obiettivo, destinatari, operatori, contenuti e metodo).

Tale progetto verrà poi consegnato alla comunità perché sia assunto come patrimonio di tutti e tutti siano coinvolti nella sua realizzazione.

CONTENUTI

I contenuti non sono determinati a priori proprio perché il progetto sia calato in una concreta realtà.

In un quadro generale i contenuti potrebbero muoversi su queste piste: una visione di Chiesa come comunità missionaria, la tensione all'unità in una comunità, la famiglia come Chiesa domestica, come crescere in una comunità capace di relazioni... Certamente l'esperienza della preghiera, e in particolare della adorazione, può essere il volano per comprendere il “dono grande” della Grazia del matrimonio.

TEMPI

Il progetto viene proposto nelle zone pastorali durante l'incontro di presentazione della lettera pastorale.

Novembre: eventuale adesione delle parrocchie

Dicembre e gennaio: progettazione con le parrocchie

Febbraio: inizio degli incontri

Maggio-giugno: prime verifiche

DESTINATARI

Comunità parrocchiali singole o legate da unità pastorale oppure, laddove fosse richiesto, un'intera zona pastorale. Si vorrebbe proporre con più sottolineatura questo progetto alle comunità che hanno già ricevuto la visita pastorale del Vescovo, sarebbe un metodo per richiamarla e ripartire da quanto emerso.

Nel Consiglio pastorale diocesano è stata fatta una interessante riflessione sulla famiglia che desidero riportare nella lettera pastorale. E' utile anche come sfondo del progetto sperimentale appena presentato.

Commento alla presentazione: "CPD la respirazione"

Il nostro gruppo, analizzando gli Orientamenti pastorali "La vita buona del Vangelo", ha individuato nel paragrafo 36 del capitolo 4 uno schema molto concreto di come una famiglia dovrebbe nascere, crescere e diventare missionaria.

Usiamo le stesse espressioni del documento CEI.

La Famiglia è definita: "prima, indispensabile, insostituibile e inalienabile".

Immaginiamo un percorso che inizi con una buona preparazione al matrimonio:

- Un periodo di formazione al fidanzamento volto a mostrare la bellezza del Vangelo.
- Il matrimonio celebrato con la Comunità di appartenenza.
- Un percorso di accompagnamento per le giovani coppie.
- Fino a diventare genitori, posti di fronte al Dovero dell'Educazione dei figli.
- La famiglia ideale è immagine della Famiglia di Nazaret; è immagine stessa di Dio

Si addensano però gravi nuvole sulla famiglia; tra le altre:

1. Molti genitori soffrono di un senso di solitudine, inadeguatezza e impotenza
2. I genitori fanno fatica a dire dei NO con autorevolezza
3. Il legame con i figli oscilla tra la scarsa cura e gli atteggiamenti possessivi
4. Altri soggetti, esterni alla famiglia, dispongono di mezzi di convinzione ben più potenti
5. Nella società si sono diffusi stili di vita che rifuggono da legami stabili
6. Esiste una difficoltà oggettiva a conciliare il lavoro e la famiglia, la cura dei più deboli (anziani e malati), ad ottenere condizioni abitative favorevoli
7. Assistiamo ad un numero crescente di separazioni e divorzi
8. Esiste una grande confusione sul vero significato di Famiglia

In aiuto alla Famiglia, ci sono però due realtà che la possono sostenere:

- La Chiesa
- Le altre famiglie

La Chiesa per mezzo:

- dei sacerdoti. Indispensabili nel percorso di preparazione, di consolidamento della coppia e di sostegno educativo.
- delle altre famiglie: con coppie mature che si devono affiancare ai sacerdoti nella loro opera e anticipino le difficoltà delle coppie e si pongano a fianco dei separati.

- dei catechisti, animatori e potremmo aggiungere comunità oratoriali, movimenti ecc.

La Famiglia che supera le difficoltà può svolgere il suo servizio in parrocchia intesa come “famiglia di famiglie” ed essere efficaci nel cammino vocazionale dei figli, per la loro crescita fisica, affettiva e relazionale per l’educazione all’amore.

La Famiglia in questo modo realizza la sua vocazione alla **Missione** sia in ambito ecclesiale che sociale.

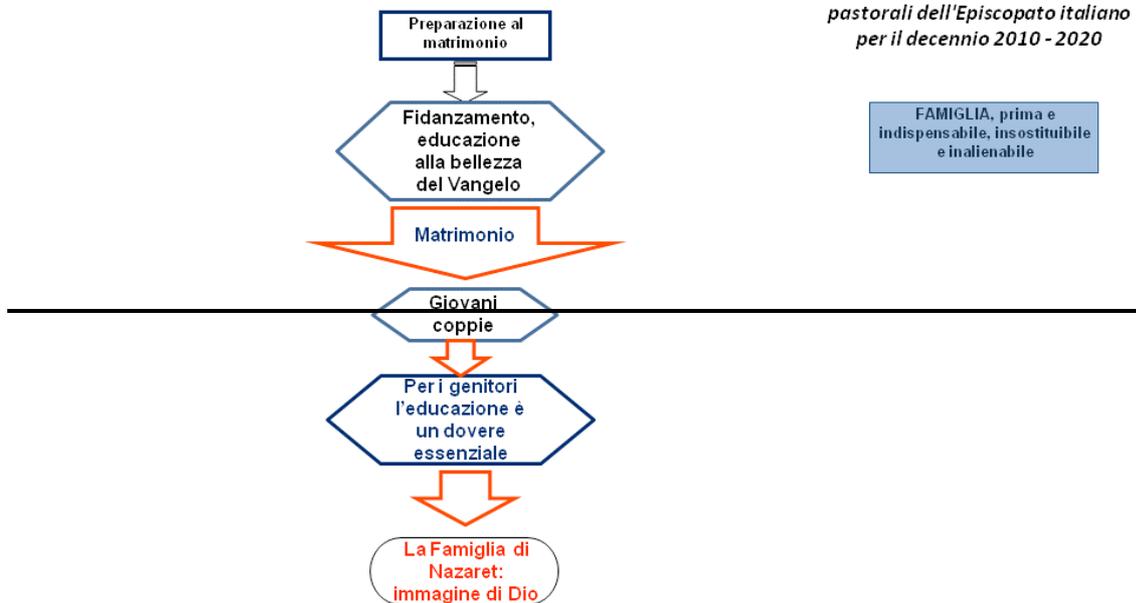
Come in un circolo virtuoso le buone opere realizzate ritornano a beneficio della famiglia stessa.

La famiglia protagonista attiva dell’educazione dei figli e dell’intera Comunità.

Ci è sembrato significativo sovrapporre lo schema che vi abbiamo mostrato con lo schema dell’apparato respiratorio. Molte potrebbero essere le analogie: l’aria buona e quella inquinata, i due polmoni che purificano, il contributo dei diversi organi che permettono la Vita...

IL PROCESSO EDUCATIVO DELLA FAMIGLIA

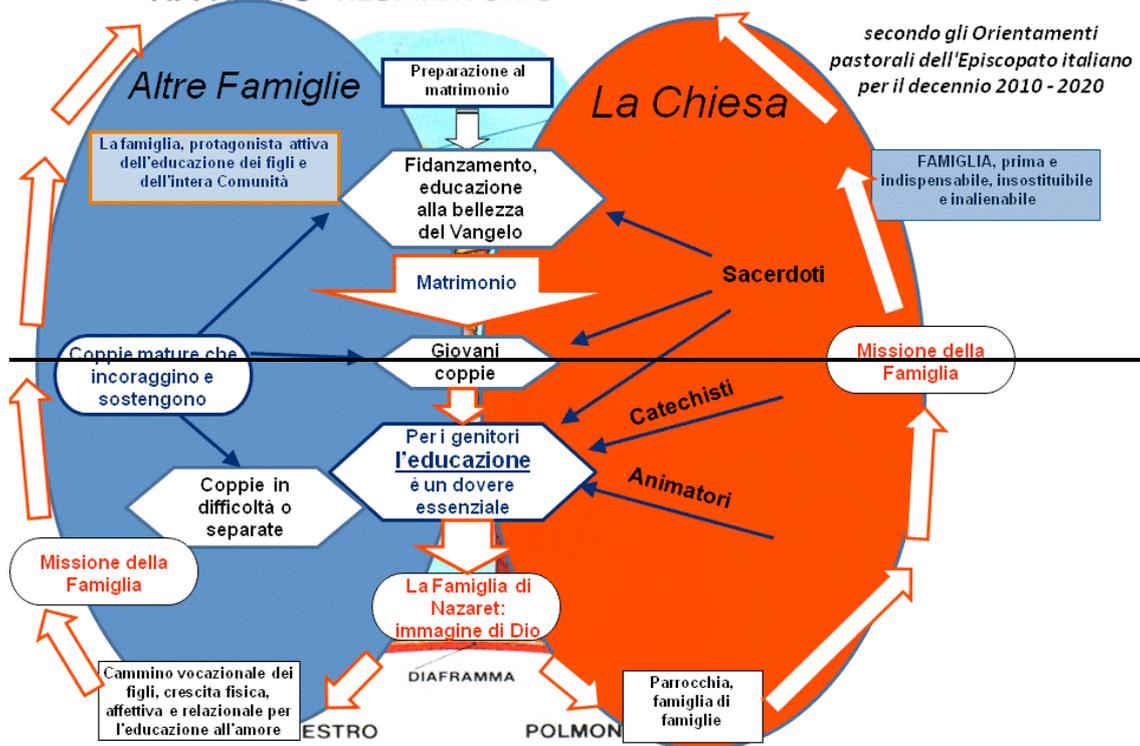
*secondo gli Orientamenti
pastorali dell’Episcopato italiano
per il decennio 2010 - 2020*





IL PROCESSO EDUCATIVO DELLA FAMIGLIA

APPARATO RESPIRATORIO



E' semplicemente uno schema, però interessante e utile, affinché la famiglia diventi soggetto attivo e fecondo dell'attività pastorale.

L'educazione in genere, e in particolare alla vita di fede ha il centro vitale nella famiglia.

Gli ambiti educativi

Tutti gli organismi di partecipazione della nostra diocesi hanno suggerito di coniugare il tema della educazione riprendendo gli ambiti emersi durante il Convegno ecclesiale di Verona.

L'opera educativa si realizza sempre all'interno delle relazioni fondamentali dell'esistenza. L'educazione è feconda ed efficace nella misura in cui incontra le persone nell'insieme delle loro esperienze di vita.

Gli ambiti della vita effettiva, della festa e del lavoro, della fragilità umana, della tradizione e della cittadinanza rappresentano una articolazione molto utile per approfondire l'impegno educativo.

All'interno di questi cinque ambiti educativi, desidero sottolineare tre emergenze: l'educazione sessuale, l'uso dei beni e la festa.

Suggerisco agli uffici diocesani di preparare piste di riflessione e di revisione di vita per le varie categorie di persone.

Intendo valorizzare il lavoro del Consiglio pastorale riprendendo la sintesi dell'Assemblea diocesana, che definisce ogni ambito con la riflessione del Convegno ecclesiale di Verona, unita alle indicazioni del documento CEI "*Educare alla vita buona del vangelo*" e suggerendo infine dei percorsi pratici per la nostra vita pastorale.

I cinque ambiti hanno sempre come soggetto la famiglia:

- la famiglia e la vita affettiva
- la famiglia e la festa e il lavoro
- la famiglia e la fragilità umana
- la famiglia e la tradizione
- la famiglia e la cittadinanza

1) La famiglia e... vita affettiva

La definizione dell'ambito secondo il Convegno di Verona.

Ciascuno trova nella vita affettiva la dimensione più elementare e permanente della sua personalità e la sua dimora interiore. A livello affettivo, infatti, l'uomo fa l'esperienza primaria della relazione buona (o cattiva), vive l'aspettativa di un mondo accogliente ed esprime con la maggiore spontaneità il suo desiderio di felicità.

Ma proprio il mondo degli affetti subisce oggi un potente condizionamento in direzione di un

superficiale emozionalismo, che ha spesso effetti disastrosi sulla verità delle relazioni. L'identità e la complementarietà sessuale, l'educazione dei sentimenti, la maternità/paternità, la famiglia e, più in generale, la dimensione affettiva delle relazioni sociali, come pure le varie forme di rappresentazione pubblica degli affetti hanno un grande bisogno di aprirsi alla speranza e quindi alla ricchezza della relazione, alla costruttività della generazione e del legame tra generazioni.

La proposta pastorale del decennio nel documento CEI

Tra i processi di accompagnamento alla costruzione dell'identità personale, merita particolare rilievo l'educazione alla vita affettiva, a partire dai più piccoli. E' importante che a loro in modo speciale sia annunciato «il Vangelo della vita buona, bella e beata che i cristiani possono vivere sulle tracce del Signore Gesù». E' urgente accompagnare i giovani nella scoperta della loro vocazione con una proposta che sappia presentare e motivare la bellezza dell'insegnamento evangelico sull'amore e sulla sessualità umana, contrastando il diffuso analfabetismo affettivo. Particolare cura richiede la formazione al matrimonio cristiano e alla vita familiare. Il rinnovamento di tali itinerari è necessario per renderli cammini efficaci di fede e di esperienza spirituale. Questo percorso dovrà continuare anche mediante gruppi di sposi e di spiritualità familiare, animati da coppie preparate e testimoni di unità e fedeltà nell'amore.

La riflessione del Consiglio pastorale diocesano

La lettura della realtà della Chiesa in Biella

- C'è un modo ambiguo di guardare la famiglia ricucito intorno alle proprie esperienze e che rende difficile la lettura della realtà delle famiglie in un contesto più ampio (es. negazione del diritto di ricongiungimento delle famiglie straniere, islamiche, orientali)
- Il problema maggiormente percepito è quello delle relazioni, inteso come difficoltà delle persone e delle famiglie a incontrarsi, parlarsi, condividere; la comunità cristiana sembra in difficoltà su questo aspetto pur molto richiesto dalle famiglie stesse

Suggerimenti e proposte

- Partendo da una visione che tenga conto del fatto che, la famiglia cristiana, pur vivendo le stesse difficoltà e contraddizioni della società, si ritrova ad assumere spesso una posizione marginale si propone:
 - a) di elaborare una pastorale con al centro la famiglia, la vita della coppia e le relazioni familiari, capace di maturare delle proposte in grado di aiutare le famiglie non tanto a far cose di chiesa, ma ad affrontare i grandi temi legati al reale della storia;
 - b) di attivare una rete di interventi educativi che, mirando a fare cultura cristiana, abbiano come obiettivi non tanto il "fare" ma "l'essere", per dare spessore cristiano alla vita di tutti i giorni.
- In riferimento alla vita della Diocesi si suggerisce di:

- a) favorire e rinsaldare le relazioni tra giovani e famiglie specie nei momenti di tempo libero (oratorio, campeggi...) con una forte connotazione educativa in cui l'attenzione sia rivolta nel proporre e riconoscere Cristo come via di grandezza e di bellezza;
- b) curare la formazione delle coppie cristiane nel fidanzamento, nella preparazione al matrimonio e nell'accompagnamento delle giovani coppie;
- c) sostenere una morale familiare in grado di assistere le coppie in crisi, i separati, ...;
- d) considerare e valorizzare nella catechesi battesimale la figura dei nonni, come riferimento essenziale per i bambini durante l'infanzia, in particolare per le famiglie in cui entrambi i genitori lavorano.

E' utile riportare l'introduzione ai lavori di gruppo utilizzata nella assemblea diocesana, preparata da un esperto.

L'affettività riguarda il mondo dei sentimenti, delle emozioni, dell'amore; spesso motiva i comportamenti. È esperienza di relazione con altre persone in cui sono messe in gioco la passione, la ragione, la volontà, la responsabilità.

Le esperienze dei primi anni di vita consentono al bambino di sentirsi amabile e amato, presupposto per sviluppare sicurezza, equilibrio, per riconoscere attorno a sé persone amabili e da amare e per accettare di essere amato. L'educazione alla vita affettiva, recepita attraverso la relazione con la madre e con il padre, è fondamentale per la crescita della persona: il bambino trova risposta ai suoi bisogni di nutrimento e di accudimento, impara a tollerare piccole frustrazioni, acquista fiducia in se stesso e negli altri. La relazione affettiva tra i genitori e dei genitori con i figli è insegnamento molto più concreto di tante parole, anche se non esiste garanzia di successo. L'educazione è un'arte per la quale sono necessarie preparazione e senso di responsabilità, ma è anche necessario apprendistato sul campo con elasticità e creatività in modo da porsi in una prospettiva di ascolto e di interazione educativa.

La famiglia è l'ambito nel quale è possibile imparare il dialogo fatto di parole, di silenzi, di gesti; è possibile fare esperienza di solidarietà, di gratuità, di pazienza, di accettazione della sofferenza.

Questo stile di vita non collima con la logica della società in cui viviamo; oggi si apprezza ciò che è nuovo anziché ciò che dura, lo scambio anziché il dono, il risultato immediato anziché ciò che è costruito e atteso con pazienza. Per preparare a vivere in questo contesto sociale mantenendo coerenza rispetto al proprio quadro di valori, è necessario che l'educazione stimoli la capacità critica nei confronti dei messaggi che provengono dalla società e la capacità di valutare tenendo conto sia delle caratteristiche personali che di punti di riferimento oggettivi. È necessario che la famiglia creda in certi valori e cerchi di viverli concretamente. Su questo delicato aspetto interagiscono la parrocchia, la scuola, le associazioni, gli amici, internet, ecc., a volte in modo concorde e a volte in modo dissonante rispetto alla famiglia. Ricevendo tutti questi stimoli, con gradualità la persona matura la propria affettività sino alla creazione di una comunione di coppia o a vivere la dimensione affettiva delle relazioni sociali. Soltanto grazie all'incontro con il tu e con il noi l'io diventa se stesso.

La coppia è l'ambito privilegiato delle relazioni affettive, ma è anche quello più delicato. Già nella fase della costruzione della coppia si corrono dei rischi. Accade negli incontri di preparazione

al matrimonio di sentir dire: “Ci vogliamo bene, siamo fatti l’uno per l’altro” “Staremo sempre insieme” “Sei tutto per me”. Bellissime frasi se esprimono gli obiettivi da perseguire lungo il cammino di una vita insieme. Nella fase dell’innamoramento si può essere attratti dal desiderio di ciò che si desidera trovare nell’altro più che dalla persona reale, concreta e confondere fantasia e realtà. La scelta del partner avviene all’interno di relazioni in continua evoluzione e deve essere periodicamente confermata. Si potrebbe dire: “Mai sposarsi perché si è innamorati, ma mentre si è innamorati quando si usa la ragione”. Si passa così dall’innamoramento all’amore che unisce ad un forte sentimento, ragione, volontà, progettualità.

Anche la durata della relazione di coppia dipende dalle emozioni provate e dai comportamenti conseguenti. È fondamentale la capacità di ascolto di sé e dell’altro. Ascolto di sé significa saper leggere il proprio affetto ed esprimerlo a parole e nei gesti; perché una persona continui a desiderare di stare con l’altro è importante possa pensare che questo fatto sia e sarà fonte di gioia. Ascolto di sé significa anche saper riconoscere una insoddisfazione e non tenerla nascosta, per evitare che si trasformi in un comportamento di protesta che genera a sua volta aggressività ed una serie di incomprensioni. Ascolto dell’altro: l’errore più grande è quello di credere di aver scoperto tutto dell’altro; la vita della coppia è in continua evoluzione e richiede attenzione, tempo e risorse per conciliare nuove esigenze personali con quelle della coppia, altrimenti si corre il rischio di scoprirsi lontani. E poi le risposte emotive dell’altro agli eventi hanno bisogno di essere capite ed accolte: il partner è persona diversa da noi da tanti punti di vista, prima di tutto perché è di sesso diverso.

Un risvolto della vita affettiva particolarmente importante è quello della sessualità. Ho sintetizzato ed elaborato il pensiero di un sessuologo, preso come base per condividere con voi mie riflessioni personali.

Parlare di sessualità significa riconoscere che la sessualità è in tutta la persona: siamo maschi o femmine nel modo di comunicare, di vivere le emozioni, di vestire, ecc. Questa complessità fa sì che non possiamo essere esaustivi quando parliamo di sessualità, non possiamo rispondere a tutte le domande, né risolvere tutti i problemi; possiamo cercare di essere credibili anche con le nostre incertezze.

Possiamo dire che la sessualità consente di vivere la meravigliosa avventura di mettere in relazione e di mescolare le differenze. La sessualità è buona nell’idea di Dio.

Nel percorso di crescita della persona si inizia con la fase del “gioco”: sono i primi approcci anche fisici con l’altro sesso in cui prevale la scoperta di sé e dell’altro, con spensieratezza e allegria. Questo avviene in un contesto di grandi cambiamenti nel corpo, nella psiche, nelle emozioni, alle quali ogni adolescente è impreparato. C’è un rischio: vivere una relazione senza porsi dei confini e senza assumersi responsabilità. È l’educazione all’affettività sin qui ricevuta, in particolare dalla famiglia, fatta anche di piccole frustrazioni e di confini, che gioca ora il suo ruolo nell’invitare a porsi da sé dei confini. In una dimensione comunitaria educatori pazienti e autorevoli possono prospettare orizzonti di senso, cioè di significato e di orientamento, ad adolescenti che cercano autonomia dalla famiglia.

C’è poi la fase del “legame”. Dopo il gioco viene il momento in cui ragazzo e ragazza incominciano a dire “noi” e “nostro”, in cui si scambiano fra loro cose che non condividono con altri. Inizia la fase del legame in cui si pensa di potersi aspettare senza perdersi. C’è un rischio: quello di soffrire perché si viene lasciati. Il legame affettivo interrotto viene vissuto come un tradimento, soprattutto dalle ragazze. Ma l’innamoramento permette di non dar peso a questo

rischio e consente di anticipare delle scelte come se fossimo legati per sempre.

C'è infine la fase della "storia" nella quale c'è la voglia di costruire un progetto comune per poter rimanere insieme, rischiando le nostre persone. Nella storia si accetta di incontrare anche la sofferenza. Nella storia il nostro corpo non è oggetto scambiato per gioco, ma è soggetto nella relazione che può aprirsi ad una storia di generazione di nuova vita. Si può parlare di scelta e non soltanto di esperienza.

Dopo aver espresso da adulto ad adulti delle riflessioni in tema di affettività e sessualità, ritengo opportuno chiederci quali domande si pongono i ragazzi sull'argomento. Non è possibile educare senza entrare in relazione con loro, con il loro mondo emozionale, razionale ed esperienziale. Incontrando ragazzi dai 16 ai 20 anni circa ho registrato delle domande che loro si pongono. Ve ne riferisco alcune raggruppandole per temi.

Valori. Con quali consapevolezza la coppia affronta il matrimonio? Con quali criteri e valori la coppia sposata riesce a vivere meglio la quotidianità?

Relazione. Prima di poter pensare di vivere come coppia in un modo saldo, quanto è importante la realizzazione di se stessi? Quando ti sei sposato eri sicuro al cento per cento di quello che stavi scegliendo? In quale momento capisci che con quella persona potrai vivere tutta la vita? È possibile all'interno del matrimonio sentire momenti di vuoto?

Durata. Che cosa può far funzionare un matrimonio se si tolgono i primi periodi di passione e di novità? C'è una cosa che ogni tanto mi spaventa: dopo il matrimonio c'è ancora tutta la vita... non è un tempo lunghissimo? Come è possibile che due persone che si sono amate e che hanno vissuto insieme per molti anni possano quasi cancellare o rimuovere tutto ciò? Quando il matrimonio è inutile?

Condizionamenti esterni. Quanto contano gli altri nei rapporti di coppia? Come accogliere i consigli senza lasciarsi influenzare da opinioni altrui? È possibile pensare a un lieto fine? (la società di oggi sembra non proporgli).

Prospettive: Hai paura per il futuro o sei fiducioso?

I ragazzi si pongono prima di tutto domande di senso, si confrontano con la realtà che sta loro attorno, si chiedono se e quando vale la pena, desiderano assicurazioni sul futuro. È a questi significati impliciti nelle loro domande che devo dare risposta. Nello stesso tempo devo trovare le mie personali risposte a quelle domande, non per presentarmi ai ragazzi come uno che sa, ma come persona che si gioca nel confronto con loro.

Ritengo che il tema della affettività e della sessualità sia l'emergenza più acuta del nostro tempo.

Il fascino verso la sessualità è antico come l'umanità ed ha una importanza vitale.

Un pericolo mortale del nostro tempo è separare la sessualità dall'amore.

E' necessario tornare a proporre con chiarezza la bellezza della **castità**.

La virtù che sorregge e nobilita la sessualità è la **castità**. Vivere la castità significa collocare il desiderio sessuale sotto la guida della ragione e della fede. L'integrazione delle energie di amore e di vita presenti nella persona umana conducono alla castità, e così viene assicurata l'unità armoniosa della persona. Non vivere castamente significa vivere ripiegati su se stessi, resi ciechi di fronte ai bisogni, alle sofferenze e alle gioie del mondo che ci circonda.

La persona casta integra la sessualità nella propria personalità, ed esprime in tal modo l'unità del suo essere fisico e spirituale. La persona casta è in grado di entrare in relazione con gli altri in modo profondamente "umano", a seconda del suo stato di vita.

Le persone caste non tollerano né la doppia vita né la doppiezza nel linguaggio del corpo.

Vivere la castità oggi è difficile, soprattutto nel nostro mondo occidentale per un pansessualismo provocante. E' impossibile visitare un centro commerciale, guardare la pubblicità o anche curiosare in una libreria senza essere bombardati da immagini sensuali. La pornografia ha raggiunto livelli preoccupanti, e non corrisponde a verità il vantarsi di essere vaccinati. Si crea una divaricazione tra il dono della vita e quello dell'amore, con il discredito sull'autentica espressione sessuale.

La castità viene ritenuta fuori moda, quasi una inibizione, fino a vedere il retto uso umano della sessualità come anomalia.

Nel riflettere su tale confusione vengono in mente le parole di San Paolo ai cristiani di Roma: "Dio li ha lasciati in balia dei desideri sfrenati... fino alla immondezza che consiste nel disonorare il loro corpo...; essi scambiano la verità con la menzogna..." (cfr. Rom 1, 24-25s.).

In un umile contesto è una sfida per tutti, celibi, sposati, consacrati, vivere una vita casta, nella verità e nella santità.

• Castità per i celibi

Per i celibi la castità suppone l'astinenza, dal momento che, secondo il piano di Dio, la sessualità ha il suo giusto posto nel matrimonio.

Quando due persone si frequentano, la castità permette loro di concentrarsi su ciò che è veramente importante, anziché "servirsi" l'uno dell'altro.

La castità mette in evidenza il reciproco amore e fa dire: "voglio pazientare ed essere puro, voglio rispettarvi". Tutto ciò per ribadire che l'espressione fisica dell'amore è riservata al coniuge.

La virtù della castità per gli adolescenti e per i giovani è controllo di sé, è orientamento alla relazione e all'amore.

Nell'accompagnamento dei giovani mi sono trovato ad affermare che chi non è capace di castità pre-matrimoniale non è capace poi di fedeltà coniugale.

Sembra una affermazione ardita ed eccessiva, eppure è utile verificarla.

Quando una coppia di fidanzati non è casta, è facile che l'amore si riduca alla dimensione fisica della relazione e ciò rende più difficoltoso per entrambi il cammino verso il matrimonio, e talvolta compromette la loro relazione.

La castità per i fidanzati non è inibizione, ma è affermazione che la sessualità è talmente nobile da essere una scelta definitiva di vita, e non semplicemente una esperienza.

• Castità per gli sposati

La sessualità diventa veramente "umana" quando l'uomo e la donna fanno di sé un dono totale e reciproco per tutta la vita.

Scriveva il beato Giovanni Paolo II: "solo l'uomo e la donna casti sono capaci di un amore vero". Gli sposati sono anch'essi chiamati a vivere la castità nel loro reciproco amore.

La castità nel matrimonio è aver cura di un amore fedele e rispettoso della persona amata. Le

persone sposate che vivono la castità possono avere una vita sessuale serena. Esse si amano l'un l'altro come "persone", anziché trattarsi come oggetti.

Il rapporto sessuale dentro il matrimonio può essere così intimo da diventare, insieme, una esperienza affettiva, intellettuale, spirituale e fisica.

• Castità per i consacrati

La castità per un consacrato/a o il celibato per i sacerdoti devono maturare verso il valore della verginità come intimità con Gesù Cristo e dedizione ad un amore perenne ed universale nella Chiesa.

Dio chiama nella Chiesa uomini e donne ad una vita di castità consacrata in vista del regno di Dio. Questo "carisma" presuppone la rinuncia al matrimonio e tende ad unire la persona più direttamente a Dio. I chiamati a questa scelta devono sempre lottare per essere casti nei pensieri, nei desideri e nei comportamenti.

La castità crea uno "spazio" che libera il cuore umano affinché "arda" di amore per Dio e per tutti gli uomini. Se la scelta del celibato non è ben integrata nella propria vita, può portare ad un ripiegamento su di sé. La vita consacrata e il celibato sono un "sì" all'amore, da vivere nella gioia con entusiasmo.

La testimonianza limpida, trasparente e feconda dei consacrati dimostra a tutti che è possibile vivere casti, e nello stesso tempo indica la reciprocità di doni tra vocazioni che sono sempre complementari.

Dentro la moda del "tutto e subito", la castità, in tutti gli stati di vita, chiede il rispetto della persona, la capacità di donarsi, e soprattutto la pazienza. La castità esige una "disciplina costante" che implica amare Dio al di sopra di tutto, consapevoli che non è semplice né privo di sofferenza il controllo delle proprie pulsioni. Ma questa è la strada per raggiungere una maturità, anche sessuale, apportatrice di pace interiore. Vivere castamente significa vivere secondo il progetto che Dio ha su di noi, andare controcorrente e ricercare la verità sull'uomo e sull'amore.

Gli esempi e i modelli di castità non mancano. Basta pensare al beato Piergiorgio Frassati, a santa Gianna Beretta Molla, e a tantissimi altri, che in tutte le vocazioni hanno vissuto un amore pieno e casto.

E' opportuno riflettere e confrontarci nei nostri gruppi, soprattutto giovanili.

Anche nella prassi pastorale delle nostre comunità non si è soliti affrontare queste tematiche, quasi per timore di essere contestati.

L'abitudine stessa della "coeducazione", senza avere mai occasioni di incontri separati per maschi e femmine per affrontare tematiche tipiche per ciascuno, non accompagna in modo efficace la maturazione affettiva-sessuale. L'insegnamento morale in questo campo è latitante.

Siamo in difetto su questi temi, e siamo in debito verso gli adolescenti e verso i giovani di una parola di verità.

2) La famiglia... e la festa e il lavoro

La definizione dell'ambito secondo il Convegno di Verona

L'ambito del lavoro e della festa, riguarda il loro senso e le loro condizioni nell'orizzonte della

trasformazione materiale del mondo e della relazione sociale. Se nel lavoro l'uomo esprime la sua capacità di produzione e di organizzazione sociale, nella festa egli afferma che la prassi lavorativa non ha solo a che fare con il bisogno ma anche con il senso del mondo e della storia.

Nella società postindustriale e globalizzata il lavoro sta mutando radicalmente fisionomia e pone nuovi problemi di impiego, di inserimento delle nuove generazioni, di competenza, di concorrenza e distribuzione mondiale, ecc. Il superamento di una organizzazione della produzione che imponeva alla maggior parte dei lavoratori un'attività ripetitiva, rende oggi possibile favorire forme di lavoro più rispettose delle persone, che ne sviluppano creatività e coinvolgimento. Oggi è possibile e auspicabile la promozione della piena e buona occupazione, che non umilia cioè la persona, ma le consente di partecipare attivamente alla produzione del bene comune.

Una condizione per raggiungere questi obiettivi è un'adeguata preparazione delle persone all'apprendimento continuo, che consente flessibilità di adattamento all'incessante cambiamento tecnologico. Flessibilità, tuttavia, non deve significare precarietà e nemmeno cancellazione della festa. Questa poi non va confusa con il riposo settimanale. La festa deve ritornare ai suoi aspetti di tempo dedicato al rapporto con Dio, con la famiglia e con la comunità circostante, non tempo "vuoto", riempito con l'evasione, il disimpegno e lo stordimento.

La proposta pastorale del decennio nel documento CEI

La capacità di vivere il lavoro e la festa come compimento della vocazione personale appartiene agli obiettivi dell'educazione cristiana. È importante impegnarsi perché ogni persona possa vivere «un lavoro che lasci uno spazio sufficiente per ritrovare le proprie radici a livello personale, familiare e spirituale», prendendosi cura degli altri nella fatica del lavoro e nella gioia della festa, rendendo possibile la condivisione solidale con chi soffre, è solo o nel bisogno. Oltre a promuovere una visione autentica e umanizzante di questi ambiti fondamentali dell'esistenza, la comunità cristiana è chiamata a valorizzare le potenzialità educative dell'associazionismo legato alle professioni, al tempo libero, allo sport e al turismo.

La riflessione del Consiglio pastorale diocesano

La lettura della realtà della Chiesa in Biella

La situazione biellese in questa stagione di crisi si presenta come un fenomeno complesso che si può leggere a più livelli.

- a) nella nostra zona è sempre esistita una cultura del lavoro, che è etica del lavoro, della fatica, della sofferenza "catartica",
- b) il guadagno è al primo posto nei pensieri, nelle aspirazioni, negli atteggiamenti di molti biellesi,
- c) il lavoro è spesso visto come il valore fondamentale che giustifica anche l'abbandono del percorso di formazione scolastica per dedicarsi ad una attività lavorativa che porti un congruo guadagno nel nucleo familiare,
- d) nel Biellese, in tempi più floridi, non esisteva una cultura del tempo libero, considerato sinonimo di tempo sprecato perché non produttivo. La perdita del lavoro da parte di molte persone nel

territorio, dovuta alla crisi economica, ha fornito più tempo libero per le persone, ma anche l'incapacità di saperlo gestire e sfruttare al meglio (con particolare riferimento alla situazione giovanile).

Suggerimenti e proposte

- se il modello economico assunto in questi decenni non è stato adeguato ed ha portato alla deriva della crisi dei nostri giorni, è necessario proporre nuovi stili di vita e di economia.
- aiutare le comunità cristiane a cambiare gradatamente il proprio modo di pensare intorno al denaro: i luoghi di aggregazione, del tempo libero, lo sport, il turismo possono diventare luoghi di senso e di testimonianza nel giorno di festa in alternativa allo "shopping" della domenica.
- proporre a tutti coloro che, per vari motivi, godono di tempo libero di utilizzare questa condizione di vita per mettersi gratuitamente al servizio dei fratelli, sia nelle tante forme di volontariato organizzato, sia nel quotidiano, nascosto e silenzioso accompagnamento delle situazioni di difficoltà delle persone.

Continuo a pensare che la festa e il riposo non sono la conclusione di una settimana di lavoro. All'opposto la festa è la sorgente. Il primo giorno della settimana, il giorno della risurrezione è la fonte di energia e di motivazioni per affrontare il dovere del lavoro e della fatica.

La domenica è giorno pieno che trabocca, che riscatta tutti gli altri giorni.

Scrivevo già nel 2006 che "la domenica è il giorno della festa, del riposo, della famiglia, della preghiera, della gioia ludica e dell'assemblea eucaristica", è il primo giorno che dà la spinta per i giorni seguenti. I giorni del lavoro sono riscattati dalla forza della Grazia della festa.

Il divertimento e la festa sono diventati ostaggio della trasgressione e dell'illusione: invece di dare forza ed energia stordiscono e deludono.

Ogni tanto ci sono tentativi di moralizzare la festa con misure restrittive: limiti di orario, proibizione di bevande alcoliche, controlli ecc... La strada del proibizionismo serve poco, se non si percorre la via della educazione.

Lo stesso sport è degradato. Quasi non esiste più lo sport come divertimento gratuito, come misura della propria capacità di controllo, sviluppo della dimensione atletica, unità tra un corpo sano e una mente sana; non esiste quasi più lo sport come ricerca positiva di una conquista, di un successo, dentro a una dimensione dello spirito e del corpo, una dimensione alta. Tutto questo si è perso: oggi conta solo la vittoria a tutti i costi, perché alla vittoria è legato un compenso.

La famiglia, la scuola e la parrocchia, come i gruppi e le associazioni, devono offrire una alternativa.

La festa, il gioco, lo sport, il divertimento sono essenziali per la vita di tutti, e in particolare dei giovani: sono luoghi educativi per eccellenza.

In fondo "non è cosa si fa", piuttosto "come si fa" che fa lieti, contenti e soddisfatti.

Gli oratori sono i luoghi della gioia per eccellenza. Occorre creare il clima educativo, che è fatto di partecipazione, di simpatia, di accoglienza, di rispetto ed in quest'ottica ogni luogo può diventarlo. Anche una festa del paese o della città, come ogni tanto avviene, non possono soltanto essere mera operazione pubblicitaria, ma piuttosto schema perché una comunità si metta tutta al servizio per fare

cose che hanno un ritorno educativo enorme. Se il clima è accogliente e lieto, chiunque si affaccia respira aria pulita.

3) Famiglia e... fragilità umana

La definizione dell'ambito secondo il Convegno di Verona

E' l'ambito costituito dalle forme e dalle condizioni di esistenza in cui emerge la fragilità umana. La società tecnologica non la elimina; talvolta la mette ancor più alla prova, soprattutto tende a emarginarla o al più a risolverla come un problema cui applicare una tecnica appropriata. In tal modo viene nascosta la profondità di significato della debolezza e della vulnerabilità umane e se ne ignora sia il peso di sofferenza sia il valore e la dignità. La speranza cristiana mostra in modo particolare la sua verità proprio nei casi della fragilità: non ha bisogno di nascondere, ma la sa accogliere con discrezione e tenerezza, restituendola, arricchita di senso, al cammino della vita.

Solo una cultura che sa dar conto di tutti gli aspetti dell'esistenza è una cultura davvero a misura d'uomo. Insegnando e praticando l'accoglienza del nascituro e del bambino, la cura del malato, il soccorso al povero, l'ospitalità dell'abbandonato, dell'emarginato, dell'immigrato, la visita al carcerato, l'assistenza all'incurabile, la protezione dell'anziano, la Chiesa è davvero "maestra d'umanità".

Ma l'accoglienza della fragilità non riguarda solo le situazioni estreme. Occorre far crescere uno stile di vita verso il proprio essere creatura e nei rapporti con ogni creatura: la propria esistenza è fragile e in ogni relazione umana si viene in contatto con altra fragilità, così come ogni ambiente umano o naturale è frutto di un fragile equilibrio.

La proposta pastorale del decennio nel documento CEI

L'esperienza della fragilità umana si manifesta in tanti modi e in tutte le età, ed è essa stessa, in certo modo, una "scuola" da cui imparare, in quanto mette a nudo i limiti di ciascuno. Per queste ragioni il tema della fragilità entra a pieno titolo nella dinamica del rapporto educativo, nella formazione e nella ricerca del senso, nelle relazioni di aiuto e di accompagnamento. Pur nella particolarità di tali situazioni, che non si lasciano rinchiudere in schemi e programmi, non possono mancare nelle proposte formative la contemplazione della croce di Gesù, il confronto con le domande suscitate dalla sofferenza e dal dolore, l'esperienza dell'accompagnamento delle persone nei passaggi più difficili, la testimonianza della prossimità, così da costruire un vero e proprio cammino di educazione alla speranza.

La riflessione del Consiglio pastorale diocesano

La lettura della realtà della Chiesa in Biella

- Le condizioni reali in cui si trovano molte persone qualificano negativamente o positivamente l'esistenza.

In queste situazioni il Vangelo ha qualcosa da dire, da proporre e anche da denunciare.

- Ci sono molte realtà positive nella nostra Chiesa: la dedizione e l'impegno personale di molti parroci e di credenti laici nel lavoro pastorale; oltre a tener conto di queste realtà ci si deve

interrogare anche sulle fragilità, sui punti di debolezza delle nostre comunità.

- I tentativi di incontro con i “lontani” sono spesso marcati da un’attitudine al moralismo che fa precedere il giudizio morale all’ascolto e alla comprensione

Suggerimenti e proposte

- Rivitalizzare il tessuto di comunità per ricostruire rapporti in grado di accogliere persone e situazioni come segni credibili della presenza di Gesù Cristo.
- Muoversi all’interno delle situazioni di fragilità in maniera discreta per capire come è possibile dare un aiuto e al tempo stesso ricevere il dono dell’altro.
- Ricercare un rapporto fraterno e collaborativo con le varie associazioni locali pubbliche e private, cattoliche e non, per evitare dispersione di forze e di idee.
- Sostenere i genitori nell’educazione dei figli, favorendo il confronto tra adulti sui temi educativi e ricercando una maggiore sintonia tra le varie agenzie educative (scuola, associazioni sportive, ecc) più capaci, a volte, di intercettare le situazioni di fragilità.
- Interrogare le famiglie sulla fragilità che incontrano nei loro percorsi di vita (fragilità legate all’età, ai problemi educativi, alla situazione economica) e quali passi stimolare nelle nostre comunità.

E’ utile partire da alcune osservazioni sulla fragilità per potere approfondire una riflessione.. Ma non è semplice avvicinarsi a questa parola. Dobbiamo quindi provare a “dissodare il terreno”. Partiamo allora da alcune immagini, quali ad esempio il fiore, la farfalla, il cristallo, il castello di sabbia, il bocciolo ... sono immagini ricorrenti legate all’idea della fragilità: sono oggetti positivi, belli, di valore, ma delicati. La parola fragilità non ha quindi in sé un’accezione negativa, anzi induce all’idea del prendersi cura di una cosa bella e delicata.

Riprendendo invece una definizione più “letterale”, da vocabolario della lingua italiana, la parola “fragilità” è invece l’esposizione a rischio rottura brusca del proprio equilibrio fisico. Dal punto di vista sociale fragilità si declina con la vulnerabilità, cioè il rischio all’esposizione della povertà.

Nell’accezione cristiana la fragilità è una condizione della creatura, è un elemento costitutivo della condizione umana. La fragilità è una caratteristica intrinseca della creatura: Dio stesso accetta di abbracciare la fragilità perché Dio si fa uomo e diventa lui stesso fragile “...il quale, pur essendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio; ma spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini; apparso in forma umana, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce. Per questo Dio l’ha esaltato e gli ha dato il nome che è al di sopra di ogni altro nome...” (Fil 2,6-11).

La fragilità è a tal punto caratteristica della fede cristiana che il simbolo della nostra fede è la croce! E quanti i riferimenti dell’Evangelo a riguardo di questa condizione (“se il seme non muore”... “il granello di senapa”... “se non vi farete piccoli...” ecc..).

La fragilità è non solo costitutiva dell’esistenza, ma è abbracciata, amata da Dio .

Una sua seconda declinazione è infatti quella legata alle conseguenze del peccato. Questa è la fragilità dovuta a fattori sociali, culturali, materiali, morali: è una povertà non scelta, ma di cui si è

vittime. È a questo riguardo che la Chiesa ripetutamente parla nei suoi documenti di “strutture di peccato”.

Gesù stesso conosce anche questa forma di fragilità: la incontra ripetutamente nelle famiglie e nelle persone che frequenta o in cui si imbatte (adulterio, esclusione, durezza di cuore), così come è la sua stessa famiglia che sperimenta la mancanza di mezzi con la nascita in una povera capanna e il “non c’era posto per loro”, la persecuzione con la conseguente fuga in Egitto. E ancora con l’ingiusta condanna, la tortura, fino alla morte violenta.

Gesù non teme la fragilità, anche in questo caso la abbraccia, invita a “porgere l’altra guancia”, a cedere anche il mantello ecc... La fragilità diventa quindi un’occasione di Amore, una sfida educativa.

Quale è la risposta degli uomini alla fragilità? Spesso la tecnica, in sé non negativa per superare alcune fragilità (malattia, disabilità ecc ..), ma che può portare all’alienazione, all’assenza del limite, alla negazione. La scelta di Gesù di fronte alla fragilità è invece il considerare questo stato come un’occasione educativa per “prendersi cura” di chi vive la fragilità, per fare comunità e vivere in comunione, per vivere pienamente l’Amore. La scelta è quella di assumere la propria fragilità e, come recita una bella preghiera, come “angeli con un’ala soltanto, abbracciarsi l’un l’altro per spiccare il volo”.

Consapevoli delle nostre fragilità, possiamo includere le fragilità altrui con reciprocità di doni.

Ogni volta che mettiamo a servizio, continuiamo ad essere dei beneficiari. Le nostre comunità sono educate all’accoglienza e all’accompagnamento delle fragilità; dobbiamo verificarci come far crescere questi segni di bene.

4) Famiglia e... cittadinanza

La definizione dell’ambito secondo il Convegno di Verona

Nell’ambito della cittadinanza si esprime la dimensione dell’appartenenza civile e sociale degli uomini. Tipica della cittadinanza è l’idea di un radicamento in una storia civile, dotata delle sue tradizioni e dei suoi personaggi, e insieme il suo significato universale di civiltà politica.

Questa duplice dimensione è oggi interpellata dall’avvento dei processi di globalizzazione in cui la cittadinanza si trova a essere insieme locale e mondiale. La novità della situazione crea inedite tensioni e induce trasformazioni economiche, sociali e politiche a livello planetario. I problemi contemporanei della cittadinanza chiedono così un’attenzione nuova sia al ruolo della società civile, pensata diversamente in rapporto allo Stato e ai principi di sussidiarietà e di solidarietà, sia ai grandi problemi della cittadinanza mondiale, tra cui emergono i problemi della fame e delle povertà, della giustizia economica internazionale, dell’emigrazione, della pace, dell’ambiente.

La proposta pastorale del decennio nel documento CEI

Avvertiamo infine la necessità di educare alla cittadinanza responsabile. L’attuale dinamica sociale appare segnata da una forte tendenza individualistica che svaluta la dimensione sociale, fino a ridurla a una costrizione necessaria e a un prezzo da pagare per ottenere un risultato vantaggioso per il proprio interesse. Nella visione cristiana l’uomo non si realizza da solo, ma grazie alla collaborazione con gli altri e ricercando il bene comune. Per questo appare necessaria una seria educazione alla socialità e alla

cittadinanza, mediante un'ampia diffusione dei principi della dottrina sociale della Chiesa, anche rilanciando le scuole di formazione all'impegno sociale e politico. Una cura particolare andrà riservata al servizio civile e alle esperienze di volontariato in Italia e all'estero. Si dovrà sostenere la crescita di una nuova generazione di laici cristiani, capaci di impegnarsi a livello politico con competenza e rigore morale.

La riflessione del Consiglio pastorale diocesano

La lettura della realtà della Chiesa in Biella

- Ci sono alcuni atteggiamenti pastorali che soffrono della sindrome di onnipotenza e altri che manifestano una fuga nella spiritualità. Il primo produce un'ansia missionaria, il secondo porta a rifiutare la responsabilità che compete in risposta ad un compito affidato.
- Nell'esperienza pastorale si registra una dicotomia tra parlare di comunità e fare comunità, una incapacità di far entrare il futuro nell'osservazione della realtà presente.
- I tentativi di incontro con il lontano sono ancora troppo marcati dal moralismo che fa precedere il giudizio morale sull'ascolto e la comprensione.
- La nostra realtà biellese ha visto un generoso apporto dei laici alla vita sociale e politica, che ora sembra stia venendo meno.

Suggerimenti e proposte

- Giovanni Paolo II scriveva: "E' pertanto indispensabile promuovere una grande opera educativa delle coscienze, che formi tutti, soprattutto le nuove generazioni, al bene, aprendo loro l'orizzonte dell'umanesimo integrale e solidale, che la Chiesa indica e auspica".
- Uscire dal piccolo cabotaggio per aiutarci, con sguardi più ampi, a capire dove si gioca il destino della Chiesa e del mondo: cambiamenti culturali (la sicurezza e l'identità in cambio di una minore libertà personale), di costume (ricerca della visibilità mediatica, internet, ...), la presenza di nuovi fenomeni sociali e religiosi (immigrazione, nuove confessioni cristiane e di altre religioni, la rilevanza dell'Europa).
- Favorire la prospettiva del dialogo creando le condizioni per poterlo mettere in atto sia internamente alla Chiesa sia all'esterno con le realtà sociali e non solo su questioni religiose.
- Lavorare per costruire comunità cristiane con forti legami educativi al loro interno, ma anche capaci di creare rete e di essere aperte sulle dinamiche del territorio.

5) Famiglia e... tradizione

La definizione dell'ambito secondo il Convegno di Verona

Con il termine tradizione si intende l'esercizio del trasmettere ciò che costituisce il patrimonio vitale e culturale della società. Anche la cultura odierna, pur sensibile alla novità e all'innovazione, continuamente compie i suoi atti di trasmissione culturale e di formazione del costume.

I mezzi della comunicazione sociale -con il loro non secondario carico pubblicitario- sono strumenti potenti e pervasivi della trasmissione di idee vere/false e di valori/disvalori, di formazione di opinione e di comportamenti, di modelli culturali. La scuola e l'università, a loro volta, sono istituzioni preposte alla trasmissione del sapere e alla formazione della tradizione culturale del Paese, attraverso modalità che spesso confliggono con l'invasione e la sbrigliatezza dei mezzi della comunicazione di massa. Sono in gioco la formazione intellettuale e morale e l'educazione delle giovani generazioni e dei cittadini tutti, che hanno comunque nella famiglia il loro luogo originario e insostituibile di apprendimento.

In tutti questi ambiti il credente riceve una sfida particolarmente forte sia come possibilità di contribuire al costituirsi di una tradizione di verità, sia come possibilità di far presente in essa la propria tradizione religiosa.

La proposta pastorale del decennio nel documento CEI

La Chiesa esiste per comunicare: è essa stessa tradizione vivente, trasmissione incessante del Vangelo ricevuto, nei modi culturalmente più fecondi e rilevanti, affinché ogni uomo possa incontrare il Risorto, che è via, verità e vita. Nel suo nucleo essenziale, la tradizione è trasmissione di una cultura – fatta di atteggiamenti, comportamenti, costumi di vita, idee, conoscenze, espressioni artistiche, religiose e politiche – e di un patrimonio spirituale all'interno del quale crescono e si formano le persone nel volgere delle generazioni. Nell'ampio ventaglio di forme in cui la Chiesa attua questa responsabilità, un aspetto particolarmente importante è l'educazione alla comunicazione, mediante la conoscenza, la fruizione critica e la gestione dei media. Anche questa nuova frontiera passa attraverso le vie ordinarie della pastorale delle parrocchie, delle associazioni e delle comunità religiose, avvalendosi di apposite iniziative di formazione. Mentre resta necessario investire risorse adeguate -di persone e mezzi- in questo ambito, occorre sostenere l'impegno di quanti operano da cristiani nell'universo della comunicazione.

La riflessione del Consiglio pastorale diocesano

La lettura della realtà della Chiesa in Biella

Educare oggi sembra diventare sempre più difficile. Sono in questione:

- un'atmosfera diffusa, una mentalità e una forma di cultura che portano a dubitare del valore della persona umana,
- il significato stesso della verità e del bene,
- un concetto di libertà mal interpretato che induce a ritenere che ognuno debba trovare da sé la propria strada, in un vuoto di proposte e di esempi,
- la mancanza di convergenza tra agenzie educative e famiglia su valori comuni,
- la presenza nella comunità cristiana di un valido numero di educatori che però non comunicano tra loro in modo chiaro e strutturato.

Suggerimenti e proposte

- formarsi ad una idea di Chiesa, comunità educante che sa mettersi in ascolto di Gesù Cristo, suo grande educatore, capace di testimoniare e di vivere esperienze educative in cui "l'essere precede

l'agire".

- investire forze per tessere un “tessuto di comunità” cercando la collaborazione e l'aiuto reciproco di tutte le componenti della società civile biellese.
- ritrovare la passione educativa di prendersi a cuore una persona entrando nella sua storia per accompagnarla per tutto il tempo necessario; tutti gli adulti, per il solo fatto di essere adulti, sono educatori.
- pensare ad una azione pastorale sulla famiglia dando maggiore diffusione ad una catechesi strutturata dove genitori e figli seguono un percorso comune.
- creare occasioni per spazi di ritrovo per giovani con valenza educativa e luoghi di confronto per gli adulti spesso disorientati nei loro compiti educativi.

Una delle immagini più simpatiche di Don Bosco adolescente è quella che lo ritrae mentre cammina in equilibrio su una corda. Un'immagine perfetta anche per il mestiere di genitori.

Fare i genitori è come camminare sulla corda. Sospesi tra la terra e il cielo, tra la vita quotidiana e i sogni. Se si potesse toccare la corda si sentirebbe come una vibrazione. Perché c'è sempre un po' di tensione. Lo sforzo di ogni genitore è trovare quel giusto equilibrio per sé, per i figli e per la famiglia. Solo da un buon equilibrio educativo nasce una persona equilibrata.

L'educazione è una sfida enorme. Mira a donare autonomia e identità. In pratica i figli devono imparare a vivere “fuori” rimanendo “dentro”. Crescere è quindi un mix di ingredienti in precario equilibrio da dosare con molta attenzione: libertà/limiti, fiducia/sfiducia, attività/tranquillità, superfluo/necessario, legame/separazione, permettere/proibire, tenere/lasciar andare, ecc. Si tratta di capire quando è giusto dare sostegno e aiuto e quando invece è importante che i figli se la cavino da soli.

Purtroppo non è raro incontrare genitori che confessano di essere ostaggi dei propri figli, di insegnanti ostaggi dei propri allievi. In entrambi i casi si percepisce uno scoraggiamento che sovente prelude alla resa in campo educativo. Arrendersi e abbandonare il faticoso impegno di educare confina i figli nel “deserto” della solitudine, condannandoli alla ricerca delle cose per compensare un vuoto che devono comunque riempire.

Si dice sempre che il nostro è un tempo travagliato: chi dice che mancano del tutto gli ideali cui ispirare l'esistenza personale e comunitaria; altri sostengono, al contrario, che ci sono troppi valori in circolazione, per cui è molto difficile selezionare i riferimenti più opportuni da proporre e testimoniare. Il problema vero, forse, non è la quantità o meno di valori in circolazione, ma la loro solidità. Quel che ciascun educatore vive sulla propria pelle è la difficoltà di proporre cose di cui non è in prima persona convinto a tal punto da spendersi completamente per la loro realizzazione.

Eppure la famiglia rimane il luogo originario e insostituibile per l'educazione, la formazione morale ed intellettuale delle giovani generazioni.

Per questo occorre ritrovare la strada di un rapporto ragionevole tra giovani e adulti, sperare in un recupero del ruolo di genitore che non sia quello di dispensatore di servizi: dal cibo al vestito, al telefonino, alla scuola, alla discoteca, al pub, alle vacanze al mare, ai monti, alle mille altre “diavolerie” che figli e figlie pretendono con insistenza.

La famiglia che non è un albergo, prigione, “frigorifero” può superare la legge del ricatto curando anche rapporti esigenti, dove i ruoli di padre e di madre siano tali di fatto e non solo di nome perché delegati ad altri.

Per questo occorre costruire la famiglia come “casa”, dove si torna volentieri, perché luogo di relazioni serie, calde, affettuose, consolatrici. Dove la comunicazione, la trasmissione di valori è “mettere in comune” il meglio di sé, è un’aria che si respira ed un profumo che si espande a coloro che la avvicinano.

Così pure è necessario vivere la famiglia come “chiesa domestica” dove carità, solidarietà, perdono, tolleranza siano vissuti più che proclamati: prima all’interno e poi all’esterno. Dove Dio sia una presenza viva, una persona piuttosto che un’idea; dove la sacralità sta prima nelle persone e poi nei riti.

La famiglia però non deve essere lasciata sola a portare avanti questo cammino: occorre convergenza, sinergia, occorre “comunità” perché non basta fare il bene bisogna farlo insieme coinvolgendo tutte le agenzie educative e i mezzi di comunicazione per ricercare insieme il bene, il vero, il bello per le generazioni future e non solo per “sfruttarle” commercialmente.

Tutto questo è utopia, missione impossibile? Come cristiani non possiamo negarci questa “speranza”, dobbiamo sognare “in grande”, ma iniziare a “lavorare nel piccolo, nella quotidianità”. E vogliamo essere come quegli innocenti di cui parla il filosofo inglese Bertrand Russell quando dice: “Gli innocenti non sapevano che il progetto che volevano realizzare era impossibile. E proprio per questo lo realizzarono!”.

La famiglia è il luogo dove nasce l’uomo. Nella famiglia il bambino può captare valori morali, condotte, esperienze religiose, simboli, ecc... non in qualsiasi modo, ma in un clima di affetto, fiducia, vicinanza e amore. Ed è precisamente attraverso questa esperienza positiva che si radica nel bambino la sensibilità religiosa e un comportamento umano. Nella fede l’aspetto fondamentale è l’esperienza di essere amati per primo. La famiglia dà questa esperienza iniziale di essere amati, non solo dal padre e dalla madre, ma anche dalla comunità. Il ruolo della famiglia non solo segna il primo, decisivo avvio dell’avventura educativa, ma permane come paradigma ed esempio insostituibile del nesso inscindibile tra la generazione alla vita e la trasmissione della fede, e Fede è trasmettere un’esperienza di quello che i padri hanno vissuto, di racconto, mangiare insieme, giocare; non è trasmissione della fede per concetti, ma per vissuto.

Conclusione

La lettera pastorale di quest’anno è stata scritta a più mani; i contributi emersi nella articolazione della nostra vita diocesana sono stati assunti nel mio scritto, quasi a voler sottolineare l’armonia con cui viviamo la vita della Chiesa locale.

Mi sono sintonizzato con la ricchezza vocazionale presente nella nostra diocesi, dove molti cristiani

si sentono corresponsabili. Ringrazio il Signore per questo lavorare e camminare insieme che oso definire: “Grazia sinodale”.

Mi è stato chiesto anche di poter lavorare più a lungo sulla lettera pastorale, almeno per due anni.

Sono contento di questo orientamento.

L’educazione nella Chiesa deve essere una spiritualità perché la fede in Gesù Cristo umanizza l’uomo e lo rende simile a Lui. Il Signore continua a guardarci con uno sguardo benevolo e compassionevole, come gli amati figli, e questo ci deve impedire di abbassare le braccia come se tutto fosse inutile.

L’efficacia educativa della Chiesa è garantita in primo luogo dalla sua capacità di testimoniare nei fatti la misericordia di Dio e la delicatezza del suo amore per i deboli.

Nel guardare alla Chiesa ci può essere un atteggiamento eccessivamente critico con la pretesa intransigente di coerenza e di santità, con il rischio di cadere nella intolleranza dei Novaziani e dei Donatisti del terzo e del quarto secolo, che volevano una Chiesa fatta di santi, di poveri, di puri e di martiri. Nelle nostre comunità non mancano cristiani generosi e anche eroici, sacerdoti, religiosi esemplari: la Chiesa però è fatta anche di persone con le loro debolezze e infedeltà. Mi sento parte di questa Chiesa: proprio per questo mi sento a casa e proprio per questo amo la Chiesa.

Georges Bernanos scriveva: “non riuscirei a vivere cinque minuti fuori della Chiesa e, se ne fossi cacciato, rientrerei subito, a piedi nudi, in camicia da notte”. Ritengo di condividere l’affermazione del Card. Roger Etchegaray: “la Chiesa ha più bisogno di essere amata che riformata” (*Tiro avanti come un asino, ed. S. Paolo, Cinisello - Milano pag 225*).

Questo vale per una diocesi, come per una parrocchia, come per qualunque gruppo o movimento.

Anche alla missione educativa della Chiesa guardiamo, se volete, con occhi critici, ma sempre con il cuore di figli.

Il cammino preparato da numerose riflessioni negli organismi di partecipazione, e ora assunto in questa lettera pastorale, può proseguire con serietà e con gioia in tutte le articolazioni della nostra diocesi.

La complessità dell’azione educativa sollecita i cristiani ad adoperarsi in ogni modo affinché si realizzi una alleanza educativa tra tutti coloro che hanno responsabilità in questo delicato compito della vita sociale ed ecclesiale.

La famiglia resta la prima indispensabile comunità educante, a partire dai primi anni della vita dei figli.

E’ importante che i genitori si interrogino sulla loro missione educativa in ordine alla fede con un cammino di iniziazione cristiana di impronta catecumenale che conduce la persona ad una progressiva esperienza di fede.

La spiritualità e l’alleanza educativa sono le strade su cui le comunità cristiane desiderano camminare.

La Madonna, madre e regina, accompagni il nostro cammino diocesano.

A Lei e alla sua preghiera di intercessione ci affidiamo, da Lei ci sentiamo capiti e ci sentiamo aiutati.

La Madonna, venerata ad Oropa e in tante altre nostre chiese, continui a guardarci con benevolenza per poter vivere nella gioia.

Una grande benedizione per tutti.

† Gabriele Mana
Vescovo

Biella 1° settembre 2011

10° anniversario di ordinazione episcopale.